



LA PANDEMIA HA FATTO EMERGERE UN ALTRO DIVARIO

# SPORT, AL SUD MANCA L'ARIA

*Per i ragazzi il 10% degli impianti all'aperto rispetto al 40% del Nord-Est*

di GIOVANNA GUECI a pagina II

LA PANDEMIA HA EVIDENZIATO UN DIVARIO INTOLLERABILE

# I RAGAZZINI DEI SUD CONDANNATI A VIVERE TRA DIVANO, TV E TASTIERE

di GIOVANNA GUECI

Nel Nord-est vive il 18% dei minori e si trova quasi il 40% delle aree sportive all'aperto presenti nei capoluoghi italiani. Nelle città del Sud, i minori sono il 19% della popolazione e le aree sportive all'aperto solo il 10%. Pochi spazi per lo sport anche nelle scuole, con forti differenze territoriali. Friuli e Piemonte sono le uniche regioni in cui il numero di scuole con strutture sportive supera il 50%. In fondo alla classifica, Calabria (20,5%) e Campania (26,1%), che sono anche quelle con il minor numero di ragazzi e ragazze che praticano sport con continuità. Tra le 10 province con meno palestre, 9 si trovano nel Mezzogiorno.

Sono alcuni dei dati del Rapporto nazionale sui minori e lo sport - appena realizzato dall'Osservatorio #conibambini, promosso da Con i Bambini e Openpolis nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile - che analizza la pratica sportiva per bambini e ragazzi prima e dopo la pandemia, tra offerta di aree sportive all'aperto e presenza di palestre scolastiche.

Secondo i dati nazionali, nel 2019 quasi 1 minore su 5 non faceva sport. E, per il 30% dei bambini dai 6 ai 10 anni, a causa della condizione economica del nucleo familiare. Prima della pandemia, i minori praticavano prevalentemente sport in spazi chiusi (il 70% dei praticanti adolescenti e oltre l'84% dei giovanissimi), meno di un giovane su quattro faceva sport in spazi al-

l'aperto non attrezzati, contro il 41,9% dell'intera popolazione.

Se quindi la disponibilità di aree sportive all'aperto, come campi sportivi, piscine, campi polivalenti, è diventata essenziale sotto emergenza e continua ad esserlo per il recupero di benessere e socialità di bambini e ragazzi (la recentissima indagine di Cittadinanzattiva su 5713 giovani di tutte le regioni mette in luce il disagio psico-fisico per la metà di loro, causa pandemia, legato all'impossibilità di praticare alcuna attività sportiva), le forti differenze a livello regionale continuano a pesare sullo sviluppo dei minori residenti in alcune zone del Paese e vanno ad aggravare non solo la maggiore povertà educativa del Mezzogiorno, ma anche il reale rischio di obesità e di patologie correlate come diabete e malattie cardiovascolari, non a caso molto più diffuse da anni proprio in regioni come Campania e Calabria.

A fronte delle raccomandazioni dell'Oms, che insieme ad altri organismi internazionali e nazionali, tra cui il nostro Ministero della salute, ha più volte ribadito la necessità, per una crescita sana, di fare movimento fin dall'infanzia, ciò che emerge dai numeri è che a fare le spese di un drastico abbassamento della qualità della vita non sono solo i più piccoli, ma sono i più piccoli residenti nel Sud, veri e propri cittadini di serie B.

Non è un caso che sia proprio il confronto tra regioni a far emergere le differenze più marcate, quelle

in grado di penalizzare il diritto all'infanzia e ad un'aspettativa di vita in linea con le medie europee. Tra i 3 ed i 17 anni, infatti, l'attività sportiva è più frequente nel Lazio, in Umbria e in Toscana e - secondo il Gruppo CRC (il Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza) - mentre in queste regioni la quota di minori che fa sport con continuità supera il 60%, le regioni al di sotto della media nazionale sono tutte del Mezzogiorno: in Campania, Sicilia e Calabria meno di 4 ragazzi su 10 pratica sport con continuità. Regioni dove l'ultimo censimento registrava la quota più elevata di famiglie in disagio economico. La condizione economica del nucleo familiare e la mancanza di offerta di impianti disponibili sul territorio rappresentano sempre di più, oltre che fattori indipendenti dalla volontà del minore e della sua famiglia, anche un mix cruciale riscontrabile in massima parte al Sud e confermato dall'Istat che nel 2017 segnalava una non omogeneità dell'attitudine alla pratica sportiva nelle diverse regioni del Paese".

Il Rapporto su sport e minori, dicevamo, fa il punto su offerta e impianti sportivi, sia da un punto di vista delle aree sportive all'aperto, che degli impianti sportivi nelle



Peso: 1-5%, 2-74%



scuole, come palestre e piscine.

Riguardo le aree sportive all'aperto, nei capoluoghi di provincia italiani oltre 24 milioni di metri quadri sono occupati da aree sportive all'aperto. Se dunque, rispetto ai 2,7 milioni di bambini e ragazzi con meno di 18 anni che vivono nelle città capoluogo, ogni minore ha a disposizione circa 9 metri quadri, la forte variabilità emerge tra le aree del Paese. Nei capoluoghi del Nord-est si raggiunge il dato più elevato (19,9 metri quadri per minore). Quelli del Centro Italia si trovano poco sotto la media nazionale, con 8,2 mq. In flessione le città del nord-ovest (6,8 mq), con un ulteriore crollo per le Isole (5,3) e per il Sud continentale (4,8).

Riguardo l'offerta di verde pubblico nelle maggiori città italiane, i metri quadri di verde per minore sono oltre 150 a Torino (161,6 mq per residente 0-17 anni), Firenze (157,2), Genova (156,4) e Bologna (155,6). A seguire, i due comuni italiani più popolosi, Milano (117,6 mq per minore) e Roma (109,4), con Catania poco distante (108,6). Ma le 3 città che non raggiungono i 100 mq di verde complessivo per minore sono i maggiori capoluoghi regionali del Mezzogiorno: Napoli (69,3), Palermo (68,3) e Bari (62,8). Anche per i grandi parchi urbani, l'offerta è maggiore, rispetto ai bambini e ragazzi residenti, a Bologna (71,8 mq per minore). Seguono Milano (48,7), Roma (44,6), Torino (20,7), Napoli e Bari (entrambe a circa 17

mq per ogni residente sotto i 18 anni). Nel verde attrezzato di quartiere prevalgono Milano (33,7 mq per minore), Roma (29,1), Bari (19,8) e Torino (16,8). E tra le maggiori città italiane, la presenza di verde incolto caratterizza soprattutto due grandi capoluoghi del sud come Catania (39,9 mq per minore) e Napoli (12,9).

Rispetto all'attività sportiva dei minori, la scuola si conferma - in vista della ripresa - istituzione centrale. "Lo sport e il movimento fisico - sottolineava lo scorso aprile l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza - sono fondamentali per la ripartenza. Le limitazioni e l'inattività fanno preoccupare per le ripercussioni sul benessere fisico e psicologico dei minorenni italiani. (...) Anche le opportunità che forniva la scuola con le ore di educazione motoria si sono ridotte a causa della pandemia". Auspicabile, dunque, un rafforzamento su tutto il territorio nazionale di tali opportunità, considerato che l'attività svolta in orario scolastico (prevista dall'offerta formativa di tutti i sistemi scolastici Ue) rappresenta per molti giovani una delle poche occasioni per praticare uno sport, a fronte delle disuguaglianze regionali. Considerato che in Italia gli edifici scolastici con palestra o piscina rappresentano poco più del 40% del totale - poco più di 16 mila su 40 mila edifici - solo in due casi - secondo il Rapporto - gli istituti scolastici dotati di strutture sportive sono più del 50%. Si tratta

del Friuli Venezia Giulia, dove a fronte di circa 1.000 edifici presenti quasi 600 sono dotati di palestre (il 57,8%), e del Piemonte, dove invece le scuole con palestra sono circa 1.600 su un totale di oltre 3.000 (il 51%). Al terzo posto c'è la Toscana con il 48%. Ultime in classifica, con meno di 3 edifici scolastici dotati di impianti su 10, troviamo invece Calabria (20,5%) e Campania (26,1%); regioni - va sottolineato - tra quelle con il minor numero di ragazzi e ragazze che praticano sport.

Un dato fondamentale riguarda le aree interne (quelle più distanti dai servizi essenziali quali salute, istruzione e mobilità), considerato che se nei centri urbani una scuola può appoggiarsi ad altri istituti o strutture del territorio, questa soluzione diventa impraticabile per i centri più periferici e difficilmente raggiungibili soprattutto in termini di tempo. Non è un caso - si legge nel report - che la percentuale di palestre tende a diminuire man mano che ci si allontana dai comuni polo (baricentrici in termini di servizi) verso quelli più periferici del Paese.

## Le aree sportive all'aperto nel Mezzogiorno sono solo il 10% contro il 40% delle regioni del Nord-Est, senza contare la bassa percentuale di palestre nelle scuole

